

Il processo fondato su un «pentito» che poi venne ucciso dai separatisti corsi

In aula l'anomima gallurese

A suo attivo 17 sequestri

Una colossale inchiesta sul banditismo - Il gruppo responsabile anche di omicidi e rapine - Undici imputati non saranno oggi in aula: sono tutti morti tragicamente - Il blitz nel carcere di Ajaccio

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una cella del carcere di Ajaccio è un comando di separatisti corsi che, travestiti da fics, irrompono a colpi di mitra, «giustiziando» due detenuti, prima di essere a loro volta uccisi dalla polizia. La vendetta, quasi certamente, è alla base del blitz suicida contro Salvatore Contini e Mark Lecchia, detenuti nella capitale corsa, per il sequestro-omicidio di Guy Orsani, uno dei massimi esponenti del movimento separatista.

Quando giunge dall'isola vicina, lo scorso 7 giugno, la notizia passa quasi inosservata. Sono i giorni di Berlinguer, pochi prestano attenzione a quella strage lontana, e a quel nome sardo, Contini, che è stato come in un regolamento di conti fra separatisti corsi. Quel nome invece, i magistrati lo conoscono bene. Ha riempito, come imputato-pentito, centinaia e centinaia di pagine di verbali della più colossale inchiesta banditistica «Anomima gallurese» — svolta in questi ultimi decenni. E la sua tragica uscita di scena condizionerà non poco il megaprocesso che inizia stamane in un'aula ricavata da una palestra costata ad hoc alla periferia di Sassari, contro 83 imputati, per un elenco di reati, che — come è stato osservato — spazia nell'arco dell'intero codice penale: omicidi (6), sequestri di persona (17), tentati rapimenti (18), tentazioni, tentati omicidi, furti, rapine, ferimenti, detenzione d'armi.

Non c'è Contini e mancano con lui altri 11 imputati dell'istruttoria condotta in questi anni dal giudice istruttore Luigi Lombardini. Tutti morti tragicamente, qualcuno ucciso per vendette e regolamenti di conti, altri in conflitti con le forze dell'ordine, come tre dei quattro latitanti massacrati nelle scorse settimane ad Ospidda. Quasi un marchio di morte che sigilla uno dei periodi più drammatici e cruenti del banditismo sardo.

Il romanzo istruttorio del giudice Lombardini comincia con un tentato sequestro, quello di André Ardoin, l'ex braccio destro dell'Agà Kan, a Porto Cervo, alla fine del '75, e si chiude con il tentato omicidio, nell'agosto dell'82, nelle campagne di Golfo Aranci, con

vittima designata l'allevatore Nicolò Piredda. A legare tutti gli episodi delittuosi, che si susseguono a ritmo incalzante nell'arco di questi 7 anni, sono innanzitutto circostanze di luogo. Lo scenario di sequestri, omicidi, agguati, sono sempre infatti, le coste del turismo dorato, la Gallura, e a volte il suo entroterra più povero, come l'ovile di Zucchitta, dove il 27 agosto del 1981, viene compiuto l'azione più efferata (se è possibile stabilire una simile scala di valori), il duplice omicidio del pastore Baccisio Ornesu e del figlio Andrea, di appena 7 anni.

L'azione è avvenuta all'alba a poca distanza da Nuoro

Rapito ieri un allevatore

Non sarebbe un uomo ricco

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ferita, ma non eliminata. E a neppure un mese dalla strage di Ospidda, l'Anomima sequestrata torna a colpire, con un nuovo clamoroso rapimento a pochi chilometri di distanza da Nuoro. La vittima è un allevatore di Lollve, Pietro Siotto, 43 anni. Un commando di cinque banditi l'ha prelevato all'alba di ieri vicino al suo ovile, nelle campagne tra Lollve e Orune, uno scenario ormai consueto ad imprese di banditismo.

Inutilmente i fratelli dell'ostaggio, Italo e Antonio, anch'essi allevatori, hanno cercato di opporsi ai banditi. Immobilizzati i due sono riusciti a slegarsi solo qualche ora più tardi, per raggiungere la Questura di Nuoro da dove è partito l'allarme.

Da ieri mattina la zona è battuta da polizia e carabinieri, mentre elicotteri sorvolano i vicini monti della Barbagia. Del commando di banditi e dell'ostaggio però nessuna traccia. Probabilmente il vantaggio accumulato nelle prime ore del sequestro è stato sufficiente a raggiungere un nascondiglio sicuro. I fratelli di Pietro Siotto non hanno del resto neppure potuto indicare la direzione della fuga.

Un altro rapimento anomalo, già si dice. E in effetti la ricchezza di Pietro Siotto non appare quella tipica di un «sequestrabile». Con i fratelli divide il patrimonio di famiglia, un allevamento di bestiame, nelle campagne

A volte il legame tra gli episodi è costituito anche dalla presenza ricorrente di alcuni banditi. Nomi di primo piano, come quelli dei due presunti capi del movimento armato sardo, Annino Mele e Salvatore Cadinu (tuttora latitanti), di Carmelino Coccone, Baccisio Carzedda, del mitico latitante orgolese Gonario Carta (ucciso quattro anni fa in un conflitto a fuoco), e ancora Giovanni Corraire, Giuseppe Mesina e Nicola Floris, morti a Ospidda. Il nome del superpentito Salvatore Contini compare in ben 16 azioni, tra sequestri tentati e riusciti. Arrestato nell'autunno

dell'82, Contini dimostra subito, prima al capitano dei carabinieri Barisone e poi al giudice Lombardini, la volontà di «collaborare». Ammette le sue colpe, indica complici, racconta una lunga serie di fatti di cui è a conoscenza. «Tutte accuse ha sottolineato il giudice Lombardini — comprovate da una lunga serie di riscontri e di verifiche. Il premio per il superpentito è la libertà. Fugge all'estero per mettersi al sicuro dalle numerose vendette annunciate. Il vizio del sequestro però non lo abbandona. Ma sceglie una vittima sbagliata: un esponente dei separatisti corsi. La

vendetta, evitata in Sardegna, raggiunge nella vicina isola francese, in un «sicuro» carcere di Ajaccio.

Nomi di primo piano fra i banditi, ma anche tra le loro vittime. L'arrestato staggese, ediv, del resto, la Costa Smeralda è una passerella di personaggi importanti della finanza e del turismo d'élite. Al già ricordato tentato sequestro dell'avvocato Ardoin, segue quello della baronessa Anna Milliken Franchetti (nel mirino dei banditi ben tre volte, nel marzo e nell'aprile del '76, e nell'aprile del '79, e sempre sfuggita fortunatamente agli agguati) e ancora quella di Marie René Brabant, dell'imprenditore Francesco Devoto, mentre vanno a riscuotere i rapimenti del piccolo Mauro Carassale, dell'imprenditore Silvio Olivetti, di Cesare Peruzzi (proprietario di una tv privata) e di numerosi turisti di passaggio.

L'ultimo capitolo dell'anomima gallurese è il più amaro, quello degli omicidi. Altre volte sono stati celebrati in Sardegna megaprocessi di banditismo, mai però con al centro tanti fatti di sangue. Con i già ricordati Baccisio e Andrea Ornesu, trucidati — come recita l'ordinanza di rinvio a giudizio — «per motivi abietti», restano uccisi il giornalista Leone Condatto (settembre '77), l'imprenditore Attilio Mazzella (estate '75), Agostino Crispone (febbraio '78) e Gonario Gungui, quest'ultimo vittima, nel gennaio del '76 nelle campagne di Mamoiada, di un regolamento di conti tra gangs rivali.

A pochi mesi dalla conclusione del processo d'appello contro la cosiddetta superanomia sequestrata, questa nuova vicenda giudiziaria consentirà forse di completare l'inquietante storia dell'ultimo banditismo sardo, con la ricostruzione di sequestri e omicidi che solo fino a pochi anni fa sembravano destinati a restare oscuri. È un risultato di non poca importanza. Ma assieme resta l'amara constatazione che, colpita e ferita dai blitz di giudici e poliziotti, l'anomima resta ancora in vita, forte di una cultura e di un adattamento sociale con i quali non basterà da soli grandi successi giudiziari di questi anni.

Paolo Branca

Dopo 14 anni cambia il formato Presentati ieri i «numeri zero»



Valentino Parlato

Da oggi il Manifesto esce in veste rinnovata

Il giornale si presenta con più pagine e notizie

ROMA — Dopo 14 anni — il primo numero uscì il 28 aprile del 1971 — il «manifesto» si rinnova per «trasformarsi» — come ha scritto Luigi Pintor nell'editoriale del 5 febbraio — da bottega artigiana in azienda. Il giornale non è uscito sabato e domenica, la redazione si è concentrata nella preparazione di due numeri zero, ieri c'è stata la presentazione ufficiale in un clima un po' concitato («abbiamo grossi problemi di orari»), di attesa inquietata e piena di speranza. Ne ha ritenuto persino l'organizzazione della conferenza stampa. Il direttore, Valentino Parlato, ha ospitato i giornalisti nella sua stanza; poi è arrivata più gente del previsto e, sedie alla mano, ci siamo trasferiti in un locale appena più ampio.

I cambiamenti: il «manifesto» passa da 8 a 12 pagine, 14 col supplemento del giovedì. Il formato si restringe e diventa tipo «Stampa sera» (o «USA Today», se ci si vuole riferire a un modello americano). La prima pagina avrà soltanto due articoli lunghi, forse una foto, molti richiami. Ci sarà più notiziario, separato dalle riflessioni e dalle inchieste: il primo, nella pagina di sinistra, le seconde in quelle di destra. Si arricchisce l'informazione sulla tv (una pagina intera) mentre le pagine centrali (6-7) sono dedicate al pianeta «cultura e società». I costi, ha detto Parlato, sono contenuti perché restano immutata l'organico e i stipendi (da «volontariato»), le maggiori spese di stampa saranno rielaborate con la composizione fatta interamente in redazione (con le nuove tecnologie). E se le copie vendute in edicola passeranno — come si spera — da 20 a 25 mila, i bilanci saranno definitivamente in pareggio.

Ragioni e obiettivi del cambiamento (al di là dell'aumento della diffusione) sono state illustrate, oltre che da Valentino Parlato, da Luigi Pintor e Rina Gagliardi. Nessun «pentitismo» — è stato detto — abita da queste parti. Il cambiamento era inevitabile per continuare ad essere il giornale di prima con qualcosa di più. Come prima: polo non lottizzato in un paese lottizzato; coscienza critica della Repubblica (non il giornale «s'intende»), di una sinistra in crisi ma con processi di ricostruzione in atto, di una società vilale nella quale i conflitti non si affievoliscono ma assumono forme inedite; periscopio che scruta un paese in «fase di riaspetto». Più di prima: giornale che tiene conto del mutato modo di consumare informazione da parte del suo stesso pubblico; che vuole offrire più servizi e scrollarsi di dosso l'etichetta di «secondo giornale» (per Roma e Milano sono allo studio supplementi cittadini).

Alla fine la direzione (il cui assetto definitivo deve essere ancora deciso) riassume così i punti del «manifesto»: «Il giornale è un orizzonte breve, come testimonia una fase del paese (il '68, i movimenti), la separazione dal Pci...» ma ora c'è il rischio di adeguarsi su questa posizione di rendita. Quelli del «manifesto» restano — come dice Parlato — «cani senza collare», ma provano a fare un giornale da comprare e leggere non solo come un simbolo di anni ricchi e convulsi (e, quindi, con minore capacità di sfare opinioni); ma per il prodotto che offre: dai fatti ai ragionamenti che sa farli sopra e con la medesima tensione polemica e battagliera».

a.z.

Tangenti a un politico, ma non dicono chi è: arrestati in due

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pignatone ha disposto l'arresto, per falsa testimonianza, di due imprenditori che avrebbero pagato la tangente per ottenere un appalto e che ora non vorrebbero fare il nome dell'esponente politico cui sarebbe stata consegnata una grossa somma. I due imprenditori finiti in carcere sono Antonino Drago, di 57 anni, e Giuseppe Pedone, di 61, soci in un'impresa di costruzioni di Salemi. Il loro arresto è avvenuto nell'ambito dell'inchiesta aperta dalla procura di Palermo dopo che l'on. Franco Moggiacci, ex deputato del Psi, aveva riferito di avere ricevuto dai due imprenditori di Salemi la confidenza che per ottenere l'appalto avevano pagato una grossa tangente. Antonino Drago e Giuseppe Pedone hanno negato tutto ma l'on. Moggiacci, ascoltato dal magistrato, ha fornito invece tutta una serie di particolari alla luce dei quali il dottor Pignatone ha disposto gli arresti.

Ad una svolta l'inchiesta sulla «Stoppani», fabbrica inquinante

GENOVA — Ad una svolta l'inchiesta che la magistratura genovese sta conducendo da anni sulla «Stoppani», una fabbrica di sali di cromo — quindi ad alto tasso di inquinamento, interno ed esterno — sita sul litorale tra Arenzano e Cogoleto; il giudice istruttore Alberto Zingale ha convocato per il 20 febbraio prossimo i due legali rappresentanti dell'azienda e i responsabili tecnici dello stabilimento succedutisi negli ultimi anni. A loro carico potrebbe configurarsi una serie di gravi reati, dall'omissione dolosa di cautele contro gli inquinanti sul lavoro all'omissione della legge Merli per avere scaricato in mare, fino al 1982, residui delle lavorazioni di cromo; ma soprattutto omicidio colposo plurimo. In merito a questa «voce» dell'inchiesta, infatti, le indagini fin qui svolte hanno accertato (fra il '75 e il '79) almeno tre casi di decesso di operai della «Stoppani» per cancro polmonare provocato da inquinamento.

Arrestato per evasione fiscale mentre è in viaggio di nozze

VIBO VALENTIA — Un commerciante, Nicolò Russo, di 39 anni, viene arrestato in un viaggio di nozze, in esecuzione di un ordine di carcerazione per l'evasione dell'Iva. L'arresto è stato eseguito dagli agenti del commissariato di Vibo Valentia. Russo deve scontare una condanna ad un anno di reclusione inflittagli recentemente dal tribunale di Catania. Il commerciante è stato rinchiuso nel carcere di Vibo Valentia.

Inchiesta su dipendente Camera che denuncia concorso truccato

ROMA — L'amministrazione della Camera ha aperto un procedimento disciplinare nei confronti del dott. Mauro Zampini in seguito alle sue dichiarazioni fatte venerdì scorso nell'assemblea dei funzionari parlamentari riuniti dopo la scoperta dell'ammontare di un miliardo e 300 milioni per il quale si trova in carcere il vicecassiere Fabio Cardinali. Nel corso della riunione Zampini avrebbe parlato, oltre che dell'ammontare, anche di un «concorso truccato» per assunzioni alla Camera. Zampini ha detto che il concorso era stato vinto da un suo tempo gli atti alla magistratura. L'istruttoria è preliminare all'apertura di un procedimento disciplinare. Zampini è stato invitato a fornire spiegazioni all'amministrazione sulla portata delle sue dichiarazioni. Il personale della Camera aderente alla Uil ha emesso un comunicato nel quale «si denuncia il comportamento dell'amministrazione che ha ritenuto di colpire un sindacalista nell'espletamento delle funzioni di critica e di denuncia».

Processo Occorsio: avvocato colto da grave malore in aula

FIRENZE — Drammatica e movimentata udienza al processo in corte d'assise contro i presunti mandanti dell'omicidio del giudice Vittorio Occorsio. Poco prima dell'inizio dell'ottava udienza due telefonate anonime hanno annunciato una esplosione nell'aula dell'assise. Poi un grave malore ha colto l'avvocato Oreste Ghinelli di Arezzo, difensore di Sandro Sparapani: un attacco ischemico transitorio con pericolo di coma generale. Dopo il ricovero in ospedale il medico che assiste il professor Paolo Signorini. È stato trasportato all'ospedale di Santa Maria Nuova e ricoverato. È seguito un altro tra i difensori e il presidente della corte Cassano che dopo avere rivolto gli auguri di guarigione al legale ha inteso proseguire l'udienza. I difensori hanno minacciato di abbandonare l'aula e così il presidente ha rinviato l'udienza ad oggi.

Stipendi dei docenti: l'ateneo di Roma si appella al Parlamento

ROMA — Un appello al Parlamento e al governo perché risolvano, con priorità, i problemi per la funzionalità dell'Università viene rivolto dal Senato accademico dell'Università di Roma «La Sapienza». In particolare, il Senato accademico pone gli accenti sulle difficoltà che si incontrano nel processo di recupero della funzionalità, avviato nel nuovo quadro legislativo, che rischia di essere compromesso dal grave stato di disagio diffuso nell'ateneo. Le ragioni di questo grave stato di cose sono molteplici: notificazione della funzione e docente; aumento del numero di studenti; incremento del fabbisogno di personale; incremento della disparità rispetto ad altre categorie; svuotamento della incentivazione del tempo pieno nonché la mancata definizione dello stato giuridico dei ricercatori.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi, martedì 12 febbraio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 13 febbraio.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 14 febbraio alle ore 9.

Convegno-città, rinvio

Il convegno sulle condizioni di vita nelle grandi città italiane, che doveva tenersi il 13 febbraio presso l'Università dei gruppi di Montecitorio, è stato rinviato a data da determinarsi.

Pietro Spataro

Come in Inghilterra, dimora fissa al presidente del Consiglio?

Downing street, sulla Cassia

Una villa «regalata» allo Stato purché ci abiti il primo ministro

ROMA — «Craxi qui? No, dia prima a chi», sono le parole che, nella villa di Downing Street, a Cassia, il presidente del Consiglio Craxi non ci metterebbe un piede. «Sono cinque anni che aggiungo, uomo, divisa, griglia e bastoni», dice Craxi che coronano voci. Aspettiamo, ma poi non si vede nulla. Ogni tanto arrivano dirigenti e funzionari,

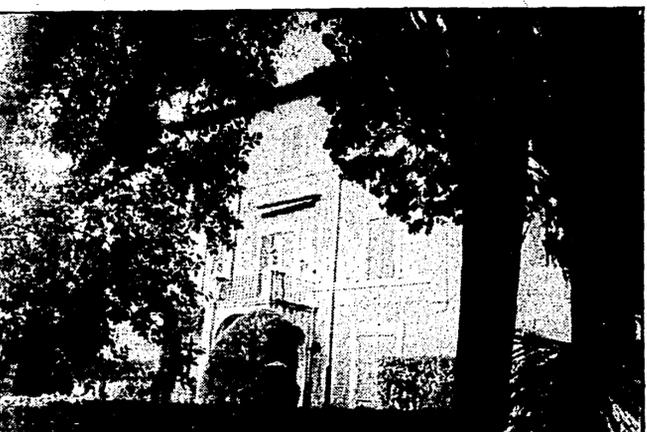
fanno ispezioni. Ma finisce tutto lì. Tre anni fa, proprio per «problemi di sicurezza», allora presidente del Consiglio, Spadolini, rifiutò di trasferirsi qui.

Eppure, oggi, c'è una novità: il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha firmato, su proposta del ministro delle Finanze Visentini, l'autorizzazione per l'accettazione del lascito al governo della villa a due passi da Ponte Milvio. Il proprietario, l'ingegner Antonio Etro, presidente della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio». Un fatto strano che fu preside della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio». Un fatto strano che fu preside della Bastogi e consigliere della Montedison, morto nell'80, lasciò scritto nel testamento: «La villa dovrà essere l'abitazione del presidente del Consiglio».

Nonostante questo, il portiere è sempre perplesso. «Se non vedo non credo», aggiunge sibilino. Poi, disponibile, ci indica la stradina che conduce alla villa. Il fatto strano è che al numero 35 di via Cassia Antica non c'è solo la futura abitazione di Craxi. Superato un cancello mastodontico, molto di tonno, si arriva in uno spiazzo da cui si diramano una serie di vicine in un intreccio di portici. E ognuna porta a una palazzina. In tutto, nove «villini», in «cortina», costruiti nel '64 dall'immobiliare, quella che tirò su

quel mostro dell'Hilton, piazzato nel punto più alto di Monte Mario. E in una di queste stradine, a un certo punto, inaspettatamente, c'è un bivio. Che porta proprio a Villa Lontana.

L'impressione non è buona. Cancelli mastodontici, recinzione poco solida. L'edificio si vede appena, nascosto tra alberi secolari. Le facciate sono un po' consumate dal tempo. E il citofono aggredito dalla ruggine. In un angolo, proprio vicino al cancello, dodici galline beccano il mangime, con tutta tranquillità. Dietro una siepe proprio davanti alla Villa Lontana (ma fuori dal recinto) ci sono due piscine. Una piccola e una grande.



ROMA — Villa Lontana, sulla via Cassia, destinata a residenza privata del presidente del Consiglio

Ma a «Villa Lontana» il portiere è scettico: «troppi problemi di sorveglianza»

di sorveglianza. E tutti saranno più tranquilli. In queste nove «villine» (con appartamenti di «soli» cinquecento metri quadrati) c'è gente «in»: industriali, professionisti, professori, pittori e artisti. Basta solo fare il «maquillage» alla facciata, togliere un po' di erbacce. E trovare una dimora adatta a quelle povere dodici galline.

to, ma in affitto, anche Antonio Segni. Inquillini tranquilli. Come si addice al vicinato di un presidente del Consiglio. La villa, dentro, già bella e pronta. Basta solo fare il «maquillage» alla facciata, togliere un po' di erbacce. E trovare una dimora adatta a quelle povere dodici galline.

Dalla nostra redazione

Carnevale impazza

Eletto a Venezia il re dei cornuti



Nanni Riccobono

VENEZIA — Fioggia, geto, vento del nord: questo carnevale noi lo ferma nessuno e niente; la gente si diverte a scovare da un angolo all'altro di una città che 48 ore fa ha eletto il suo primo «re» in una pubblica piazza, il «Re dei cornuti»; i veneziani quando scherzano hanno la mano pesante e una bocca velenosa. Ma con gli altri, i «foresti», tanto è vero che il vincitore del nobil titolo è, non se la prendano i lombardi, un milanese di 58 anni che si è presentato con il nome di Ettore Rangoni, titolare — ce ha sostenuto — di una fabbrica di materassi nella sua regione. Vincitore del titolo si è presentato con un codazzo di gente a dozzina da cortigiani bizantini: il titolo, ha detto, era suo. Ha presentato la moglie, l'amica della moglie, gli altri amici del stesso ed uno stuolo di figli di dubbia paternità. Lo hanno accettato dalla piazza ed una speciale giuria lo ha, senza rimorire, eletto. Pura follia: un comunicato stampa diffuso da quest'congrega di incredibili e simpaticissimi buffoni, ricorda come i seno alla giuria ci fosse anche il signor Carlo Ferraro, milanese anche lui, bibliofilo — che per l'occasione si era documentato su rarissimo libro di Apòte, «Le livre jaune» (una bibliografia «cornutologica»). Una fiera del non senso, con un filo di tradizione non sono passati troppi anni da quando un abitante della popolare zona di San Vio (nei pressi dell'Accademia) decise, un giorno, di affiggere al muro della «Salizada» principale un enorme manifesto con l'elenco completo delle coppie illegittime del quartiere; decine di famiglie persero la serenità, l'amante per l'amante e l'autore del manifesto fu costretto ad emigrare.

Beneplacito dei cittadini che hanno votato nel referendum

Abatteranno quei palazzi antichi sulla piazza di Aci?

Un monocoloro dc che ha imposto una gigantesca e sproporzionata rete di strade - Un «cavaliere» catanese e lo sviluppo edilizio

si vanta il sindaco, un esempio di democrazia fatto e buono, come hanno fatto altre grandi città: Bologna, che ne promosse uno sulla chiusura al traffico del centro storico, Roma, che presto affrontò lo stesso problema. Come per dire che non solo le amministrazioni di sinistra tengono conto dell'opinione dei cittadini. Gli amministratori di Aci Sant'Antonio hanno dato il beneplacito: 2.523 voti per abbattere tre palazzi contro i 250 voti espressi a favore della distruzione, prevista da anni e

da tutti approvata, solo di un piccolo triangolo fatiscente al lato della piazza. Il monocoloro dc governa da sempre Aci Sant'Antonio e fa in realtà tutto quello che vuole. Ha fatto, ad esempio, del paese una prigione stretta tra chilometri e chilometri di inutili e sterminate strade larghissime, svincolati mostruosi e senza senso che assediavano Aci Sant'Antonio da ogni lato. Ogni giorno — raccontano i compagni della sezione — c'è un incidente. Le curve si chiamano tutte «curve della morte». Dal '70 in poi le opere

pubbliche di Aci Sant'Antonio non sono state. Strade. Ce n'è una ad esempio detta di «penetrazione agricola». Penetra nell'unica contrada sassosa dei dintorni, ettari di sterpaglia e pietra lavica. L'appalto per la sua costruzione l'ottenne la ditta ALMES, amministrata da Cavaliere, un nipote di Carnevale Costanzo, uno dei «cavalieri del lavoro» di Catania. Sempre di Costanzo pare siano parlate di quei territori che il sindaco degli agricoltori, per far approvare poi dal consiglio comunale una variante

al programma di fabbricazione: da zona appunto agricola, a zona edificabile per l'edilizia abitativa.

Nanni Riccobono